

EMERGENZA CORONAVIRUS

Il sindaco di Pesaro Matteo Ricci lancia l'allarme sicurezza: «Se saltiamo noi diventa a rischio la coesione sociale»

«Soldi ai Comuni o chiudiamo»

L'appello del vicepresidente Anci: «Abbiamo entrate dimezzate, servono 4 miliardi»

MASSIMILIANO LENZI

••• «Servono 4 miliardi di euro ai Comuni per resistere. Per rimettere in moto l'economia e la produzione abbiamo bisogno che i Comuni reggano l'urto e diventino una leva della ripartenza. Per questo ai Comuni italiani necessitano urgentemente quattro miliardi di euro nel decreto di aprile altrimenti metà di loro salterà per aria e addio alla coesione sociale. I Comuni hanno infatti entrate dimezzate - non riscuotono la tassa di soggiorno, la tassa sul suolo pubblico, le rette per gli asili, la tassa pubblicitaria, eccetera, eccetera - ma hanno sempre più costi e esigenze sociali, ingranditi dalla crisi da coronavirus». A parlare, in questa intervista a «Il Tempo» è Matteo Ricci, sindaco di Pesaro, del Partito democratico, presidente dell'ALI, le Autonomie Locali Italiane, e vicepresidente dell'Anci, l'Associazione dei comuni italiani. Ricci chiede a Giuseppe Conte ed al Governo 4 miliardi di euro per non far andare in crash i comuni italiani.

Sindaco Ricci, i 4 miliardi di cui i comuni hanno bisogno, lei ci assicura che non andranno a sostenere le municipalizzate ma finiranno invece, tutti, per il sostegno sociale e gli aiuti alla gente bisognosa? Glielo chiedo perché questo è un timore che hanno molti italiani.

«Il timore che devono avere i cittadini è che saltino i Comuni che non hanno più le entrate dalle tasse che avevano prima. Penso alla tassa di soggiorno, occupazione suolo pubblico, tassa pubblicitaria, i comuni non riscuotono più nulla. Purtroppo serviranno almeno 4 miliardi. Abbiamo già avanzato queste richieste al governo e se non ci saranno questi 4 miliardi nel decreto di aprile la metà dei comuni italiani rischierà di saltare. Il tema delle partecipate è strettamente collegato. Sono società che raccolgono i rifiu-

ti, che gestiscono parcheggi o gli impianti sportivi, società che gestiscono gli aeroporti. Solo il Comune di Milano riscuote 120 milioni di utili dalla società che gestisce gli aeroporti. Utili che questo anno non ci saranno. Così tutte le partecipate che dividevano utili con i comuni, questo anno non faranno utili e dunque anche i Comuni perderanno queste entrate. Le società che erano già con l'acqua alla gola rischiano di fallire e di lasciare ad esempio l'immondizia per strada. Se saltano i Comuni significa che salta la spesa sociale che è la spesa principale dei comuni: handicap, anziani, servizi sociali, bambini. Se saltano i Comuni salta la coesione sociale».

Non crede che sui fondi ai Comuni, imprese e lavoratori da parte del Governo servirebbe più coraggio? E più soldi?

«Aver già trovato 25 miliardi e trovarne altrettanti o di più è sicuramente uno sforzo straordinario che il governo ha fatto. Ma giocare al rialzo come fanno Salvini & Co. è abbastanza ridicolo perché lo sanno fare tutti ma vuol dire anche non avere la minima idea di come governare e di dove trovare i soldi. Il tema economico è legato al futuro dell'Europa. Lo dice un europeista convinto: o l'Europa cambia e si unisce, o dopo la morte di migliaia di cittadini europei morirà l'unione. Questa è la vera sfida che si aggiunge a quella nazionale ed è evidente che le risorse che serviranno per la ripresa economica dovranno essere in gran parte europee, non solo per noi ma per i paesi membri che hanno difficoltà».

Lei ha criticato, era la fine di febbraio, la mascherina che si mise il governatore lombardo Attilio Fontana? Lo rifarebbe oggi?

«Criticherei Fontana perché mettere la mascherina in tv

per spettacolarizzare il dramma, il 27 febbraio, non serviva a nulla e non serve neppure oggi. La mascherina la si deve mettere dove serve e non in tv per fare spettacolo sul dramma che sta vivendo tanta gente. In più erano giorni in cui dopo il panico iniziale tutti pensavano di ripartire. Tutti i giornali parlavano di ripartenza, si diceva che si era esagerato, si sperava che la ripresa fosse veloce perché si cominciava a veder deperire l'economia nazionale e quella delle città. Invece poi dal 1 marzo abbiamo avuto tutti una doccia gelata e l'emergenza

è diventata chiara, a cominciare dal comitato scientifico, e ogni giorno ci sono state restrizioni. Una delle cose più fastidiose di questo tempo sono i dietrologi scienziati. Loro che sapevano tutto addirittura prima degli scienziati. È tutto nuovo e l'Italia è la prima democrazia occidentale ad aver affrontato una sfida del genere e non è un caso che tanti stati che fin a qualche giorno fa ci vedevano come untori dell'occidente oggi, con grande rispetto, seguono le nostre indicazioni. L'Italia ha fatto da cavia e paragonarci alla Cina non ha senso. I nostri sforzi e i nostri errori sono serviti agli altri paesi che hanno affrontato il coronavirus dopo di noi».

Lei quando prevede una ripartenza per l'Italia e la fine dei domiciliari sanitari per gli italiani?

«La data dell'inizio della seconda fase dipenderà da come proseguirà la battaglia al



virus nei prossimi giorni e ovviamente la decideranno il Comitato scientifico e il governo. È sempre più evidente però che la morsa della crisi economica e sociale che si fa sentire ogni giorno di più pone un limite oggettivo: il giorno in cui nessuno pagherà più nessuno, quello sarà il giorno del tracollo definitivo e non basteranno i miliardi e gli eurobond per salvarci. Ecco quindi che come sindaco, a nome di tanti sindaci dell'ALI, mentre gestisco l'emergenza e il dramma quotidiano, provo a scorgere e ad immaginare la luce della transizione in fondo al tunnel. Ripartendo da alcuni punti. Un progetto di lavoro sicuro. Gli anziani a casa ma mai da soli. La mappatura oltre la privacy: dovremo decidere soprattutto se cedere la nostra privacy per qualche mese in cambio della sicurezza sanitaria. Io penso che valga la pena applicare una App sanitaria di stato come meccanismo di emersione e controllo dei positivi. E poi: allargare e rinnovare i sostegni all'economia con un nuovo decreto ad aprile. Una deroga immediata al codice degli appalti. Dare priorità alla autostrada digitale ed al 5G. Potenziare la scuola online per i bambini».

E poi?

«E poi dare con urgenza quattro miliardi ai Comuni italiani per non far saltare la coesione sociale in questo Paese».

Casse vuote

«Ci mancano le entrate delle tasse che sono state sospese. Se va avanti così la metà delle amministrazioni salta»

Allarme

«Il giorno in cui nessuno pagherà più nessuno quello sarà il momento del tracollo definitivo»